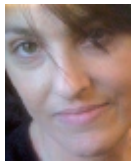


► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Draghi alza il tiro «Green pass esteso e poi arriveremo all'obbligo vaccinale»

Il governo insiste: carta verde da allargare ai luoghi di lavoro
Iniezione coatta dopo l'approvazione definitiva del farmaco

di CAMILLA CONTI



In conferenza stampa, ieri pomeriggio, il presidente del Consiglio, **Mario Draghi**, con il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, a fargli da spalla, ha dato tre notizie agli italiani: la prima è che si arriverà all'obbligo vaccinale. La seconda è che a fine settembre si partirà con la somministrazione della terza dose per i soggetti fragili. La terza è che l'obbligatorietà del green pass verrà estesa. Come e quando, verrà deciso dalla cabina di regia.

Prima **Draghi** ha espresso solidarietà «piena a tutti coloro che sono stati oggetto di violenza da parte dei no vax» e fatto il punto sui numeri: «Verso la fine di settembre sarà vaccinata l'80% della popolazione», «il 91,5% degli insegnanti ha ricevuto almeno una dose di vaccino». E ha anche sottolineato l'«adesione massiccia dei giovani» che «ci permette di affrontare con maggiore tranquillità l'apertura delle scuole». Insomma, ha aggiunto con una

battuta, «qualcosa andrà sicuramente storto ma ce l'abbiamo messa tutta».

Poi, dopo gli interventi dei ministri seduti accanto a lui (Salute, Istruzione, Infrastrutture e Affari regionali), il premier ha cominciato a rispondere alle domande dei giornalisti. «L'orientamento è quello di estendere l'utilizzo del green pass, dovremo decidere esattamente quali sono i settori e quali passi, ci sarà una cabina di regia come è stato chiesto dal senatore **Salvini**, ma la direzione è questa». Il punto, insomma, non è decidere se estenderlo, piuttosto «a chi e quanto svelti».

Poi ecco le altre due notizie. Una volta ottenute le autorizzazioni definitive da Ema e Aifa, «pensa che l'obbligo vaccinale possa essere introdotto? Si va verso la terza dose?», ha chiesto un giornalista a **Draghi**. Che ha risposto: «Sì, a entrambe le domande». Pronto l'assist di **Speranza**, che ha subito ricordato come l'obbligo vaccinale nel nostro Paese sia «già disposto per il personale sanitario», quindi l'estensione ad altre categorie «è una pos-

sibilità che resta potenzialmente a disposizione delle istituzioni, del governo e del Parlamento». Quanto alla terza dose, «c'è un confronto in queste ore. Si inizierà nel mese di settembre e si partirà con le persone con una risposta immunitaria fragile», ha aggiunto **Speranza**.

A parlare ieri è stato anche il ministro delle Infrastrutture, **Enrico Giovannini**, ricordando che entro ieri sera le Regioni e le province autonome dovevano inviare i loro piani per il potenziamento dei servizi del trasporto pubblico locale. «Si tratta di un potenziamento che avviene sulle scelte dei tavoli prefettizi», ha spiegato **Giovannini**, «nel primo semestre, sulla base dei 250 milioni euro che sono stati utilizzati dalle Regioni, c'è stato un potenziamento nelle ore di punta del 15-20% dei servizi, per il secondo semestre il governo ha messo a disposizione 618 milioni di euro, oltre il doppio. Valuteremo naturalmente questi piani», ha aggiunto, sottolineando che il nuovo dl Infrastrutture approvato ieri dal Consiglio dei ministri chiarisce che i fondi per i servizi aggiuntivi possono essere anche utilizzati per il potenziamento dei controlli. «Nei prossimi giorni ci confronteremo con le Regioni sui piani inviati per valutare eventuali necessità ulteriori». Intanto, **Giovannini** ha anche annunciato che, secondo i dati ricevuti da Trenitalia, il numero di persone che mercoledì scorso (giorno del debutto del-



IMPERTERRITO Anche Mario Draghi se l'è presa con i no vax: «Da loro una violenza vigliacca» [Ansa]

l'obbligatorietà anche su treni, navi e aerei, nonché del flop delle manifestazioni no vax) sprovviste di green pass sui treni a lunga percorrenza «è stato dello 0,2% dei passeggeri, ovvero poco più di 70 persone».

In conferenza stampa non si è però parlato solo di Covid e vaccini: il presidente del Consiglio ha affrontato anche il tema della politica estera, con un focus sull'Afghanistan e qualche stoccata a Bruxelles («La Ue indubbiamente è stata abbastanza assente, su certi piani perché non organizzata. C'è molto da fare» in un periodo in cui si «ripensano tutte le relazioni internazionali internazionali», ha detto **Draghi**). E una parte dell'intervento è stato dedicato anche all'andamento dell'economia. «Va

bene, meglio delle previsioni, così come il lavoro. Se non sbaglio c'è circa mezzo milione di occupati in più, l'occupazione in generale non mostra segni di cedimento», ha rilevato il presidente del Consiglio. Il governo si concentrerà ora sulle riforme per consolidare la ripresa. «Nelle prossime settimane c'è un'agenda fitta. Verranno presentate le riforme del fisco e della concorrenza. Affronteremo il tema delle politiche attive del lavoro. Poi pensioni e quota 100».

Nonostante i numeri superiori alle aspettative, **Draghi** ha però avvertito che non bisogna «compiacersi troppo di queste cifre». «Sono alte», ha detto, «ma è anche vero che siamo caduti in una maniera che non si vedeva da decenni, in Italia nel 2020. E

in parte un grande rimbalzo che sta accadendo in tutti i Paesi». Per il premier, quindi, «la vera sfida sarà riuscire a mantenere il tasso di crescita considerevolmente più elevato di quanto fosse prima della pandemia: è lì che si vede la capacità dell'economia italiana di diventare strutturalmente più solida. Intanto vediamo buone notizie». Il punto di svolta sarà «nei primi due trimestri del 2022, li capiremo se l'economia italiana è stata capace di trasformarsi e di diventare strutturalmente più solida». Il presidente del Consiglio ha infine accennato al provvedimento sulle delocalizzazioni, definendola «una norma complessa» che va «condivisa dal governo con Confindustria e le altre parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE Emer Cooke, irlandese, dirige l'Ema dal 2020 [Ansa]

Prima che il governo **Draghi** annunciasse per fine settembre l'avvio della somministrazione della terza dose ai soggetti più fragili, l'agenzia europea del farmaco e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), in mattinata, hanno diramato una nota congiunta che ha di fatto messo un paletto all'utilizzo dei «booster», senza però ancora fare chiarezza su quanto duri per ogni singola persona che ha già ricevuto due dosi (o il monodose J&J) la copertura del vaccino.

«Sulla base delle prove attuali, non è urgente la somministrazione di dosi di richia-

mo alle persone già completamente vaccinate nella popolazione generale», hanno scritto l'Ema e l'Ecdc a seguito di un rapporto tecnico pubblicato dallo stesso Centro europeo nel quale si rileva invece la necessità di una dose di richiamo per «le persone con un sistema immunitario gravemente indebolito». Le prove sull'efficacia del vaccino e sulla durata della protezione, viene aggiunto, «mostrano che tutti i vaccini autorizzati nella Ue sono attualmente altamente protettivi contro l'ospedalizzazione, le malattie gravi e la morte legate al Covid-19», evidenziano le due agenzie europee. Magli

esperti spiegano che «è importante distinguere tra dosi di richiamo per le persone con un sistema immunitario normale e per quelle con un sistema immunitario indebolito». Negli individui immunodepressi, «alcuni studi riportano che una dose aggiuntiva di vaccino può migliorare la risposta immunitaria» e tale opzione dovrebbe dunque «essere presa in considerazione già ora». «Si potrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di fornire una dose aggiuntiva, come misura precauzionale, agli anziani fragili, in particolare quelli che vivono in ambienti chiusi come i residenti delle

strutture di assistenza a lungo termine». L'Ema, prosegue la nota, sta attualmente esaminando «i dati sulle dosi aggiuntive» e valuterà i «dati pertinenti». Nel frattempo, però, «gli Stati membri possono prendere in considerazione piani preparatori per la somministrazione di richiami e dosi aggiuntive».

Da Bruxelles un portavoce della Commissione europea ha subito fatto sapere che in caso fosse necessaria una terza dose di vaccino anti-Covid l'Ue «è preparata», perché «ha concluso un contratto da 1,8 miliardi di dosi con Pfizer e Biontech per il 2021, 2022 e il 2023». L'accordo, è stato ag-

giunto, «ci rende pronti sia nell'eventualità della comparsa di nuove varianti, sia in caso ci fosse bisogno di un richiamo, sia se nuovi gruppi sociali, per i quali oggi non è prevista la vaccinazione, dovessero richiederla».

Sempre ieri, Moderna ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà i dati relativi alla terza dose del vaccino anti Covid-19 all'ente regolatorio dei farmaci degli Stati Uniti, la Food and drug administration (Fda), all'Ema e a quelli di altri Paesi di tutto il mondo. La documentazione consiste nello studio di fase 2 sul suo vaccino a Rna messaggero, mRNA-1273, integrato

con l'offerta di una dose di 50 microgrammi di richiamo di mRNA-1273 ai partecipanti, sei mesi dopo il secondo shot. I dati, rileva Moderna in una nota, indicano che la dose di richiamo «ha aumentato significativamente i titoli neutralizzanti al di sopra del benchmark di fase 3».

Un'ulteriore analisi, prosegue la nota, ha mostrato che una dose di richiamo di mRNA-1273 di 50 microgrammi «ha indotto robuste risposte anticorpali» di oltre 40 volte contro la variante Delta, di 32 volte contro la Beta e di 43,6 volte contro Gamma.

C. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agenzie Ue caute sulla terza dose

Da noi si parte a ottobre con i fragili. Per Ema ed Ecdc «non è urgente», ma consigliata a immunodepressi e anziani. Moderna chiede il permesso per il «booster» a sei mesi

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Almeno c'è il via libera ai tamponi salivari

Primo successo per la battaglia della «Verità»: in commissione arriva l'ok ai test come condizione per ottenere il lasciapassare. Per adesso potranno essere solo molecolari. Prossimo passo: sdoganare i «lecca lecca», applicarli a tappeto e renderli gratuiti

di DANIELE CAPEZZONE



La battaglia della Verità a favore dei tamponi salivari mette a segno un primo punto positivo anche in Parlamento, ma la partita è ancora lunga e difficile.

La notizia di ieri è che a Montecitorio, in commissione Affari sociali, nell'ambito della conversione in legge del decreto sul green pass, è stato approvato (con riformulazione governativa) un doppio emendamento (uno della Lega, uno dei 5 stelle) che renderà validi anche alcuni test salivari ai fini dell'ottenimento del green pass. Finora non era così, e quindi il risultato di ieri è un buon punto di principio da rivendicare. Naturalmente la norma entrerà in vigore non subito, ma solo quando sia la Camera sia il Senato avranno definitivamente approvato il decreto, trasformandolo in legge dello stato.

E allora perché la vittoria è limitata? Perché il sì del governo riguarda solo i tamponi salivari molecolari: insomma, occorre che il campione di saliva sia «processato» in laboratorio, con una risposta che può arrivare fino a 24 ore dopo il test (e ricordiamo che il tampone vale solo 48 ore, e dal momento della effettuazione, non da quello della risposta). Non solo: al momento non è stanziato un solo euro di sostegno ulteriore, e quindi la spesa per il test in farmacia è a carico dell'interessato.

Il tipo di tampone salivare che invece avrebbe fatto e farebbe la differenza (quello per cui questo giornale si batte come una *game-changer*, cioè come una cosa che farebbe la differenza in termini di screening e di continuità dell'attività scolastica o lavorativa) è il cosiddetto «lollipop», in altre parole il «lecca lecca» a risposta rapida (10 minuti). Un'eventuale adozione in via generalizzata e gratuita di quello strumento sdrammatizzerebbe i casi di positività in ambienti affollati (scuole,



SOTTOSEGRETARIO Rossano Sasso, esponente leghista che ha sposato la battaglia per i salivari [Instagram]

POCHISSIMI HANNO POSTUMI DELLA MALATTIA Uno studio britannico rassicura «Raro il long Covid nei bambini»

■ Uno studio britannico, coordinato dallo University College London, rivela che il rischio di long Covid, nei bambini, è molto inferiore rispetto a quanto si ritenesse finora. La ricerca ha preso come campione alcuni bimbi tra gli 11 e i 17 anni, risultati positivi al coronavirus tra settembre 2020 e marzo 2021. Il risultato è stato che solo tra il 2 e il 14% di loro aveva ancora sintomi riconducibili alla malattia dopo 15 settimane. E in

pochissimi casi i postumi avevano spinto le famiglie a rivolgersi al servizio sanitario nazionale, magari perché i figli erano costretti a letto e impossibilitati a frequentare la scuola. Peraltro, secondo i ricercatori, alcuni dei sintomi riscontrati potevano anche non dipendere dal Covid-19. Lo studio è destinato a sollevare nuovi interrogativi sulla necessità di procedere urgentemente alla vaccinazione dei giovanissimi.

aziende, eccetera): istantaneamente e per alcuni giorni, si potrebbero testare tutti gli altri ragazzi o lavoratori, consentendo a tutti i negativi di proseguire tranquillamente le loro attività. Tutti capiscono che uno strumento del genere sarebbe un passo decisivo per il ritorno alla normalità, per l'uscita dalla paura e dalla paralisi. Ma questo tipo di tampone non è stato purtroppo oggetto degli emendamenti approvati ieri.

Sembra accontentarsi l'esponente grillina Angela Iannaro, presentatrice di uno dei due emendamenti: «Grazie a queste modifiche, basate sempre sulle evidenze scientifiche, la certificazione Covid è ora ancora più efficace e fruibile dai cittadini. È una

IL CORSIVO Che fatalità Ora l'Iss dà i numeri

■ Toh, che coincidenza. Giusto ieri, sulla Verità, abbiamo pubblicato tutti i dati su contagi e ricoveri, divisi per fasce d'età e faticosamente ottenuti incrociando le tabelle disponibili online. Quei numeri, infatti, l'Iss non li voleva diffondere e aveva proibito pure all'Istituto nazionale di fisica nucleare, che li ha elaborati, di trasmetterli. Stranamente, ieri pomeriggio, sul profilo Twitter del gruppo di lavoro CovidStat, è comparso un link con «i dati della nostra dashboard» e «tutti i grafici» dell'Infn. Come fosse un atto di liberalità. E non un tentativo imbarazzante di salvarsi in corner. Palla in tribuna, allora? No, gol per La Verità.

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega, che non si accontenta di questo primo e parziale passo. Conversando con La Verità, il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso (Lega), che come il nostro giornale si è battuto a favore dei tamponi salivari rapidi «lecca lecca», ha dichiarato: «È un inizio, come un inizio è stato quello di stabilire che ci saranno scuole sentinella dove 100.000 ragazzi e ragazze faranno il test salivare ogni 15 giorni. Come si dice in questi casi: «Meglio poco piuttosto di niente...». Ma occorre fare di più, e soprattutto superare la timidezza delle autorità sanitarie che continuano a temere che un uso più largo del tampone salivare rapido risulti sostitutivo della vaccinazione».

Ricapitolando. La buona notizia è che si è aperta una porticina, prima attraverso le scuole sentinella che saranno usate per i test a campione, e poi con l'emendamento di ieri, che sdogana i salivari (solo molecolari, però) ai fini dell'ottenimento della certificazione verde. Ma ora occorre insistere su tre fronti.

Primo: per ottenere l'ok al tampone salivare rapido «lecca lecca».

Secondo: per la gratuità o comunque almeno per l'estrema convenienza del test (possibilmente, senza aspettare le sbrantanti battaglie per la legge di bilancio ai fini dei relativi stanziamenti: non si può aspettare fine dicembre, la sfida è adesso).

Terzo: per la sistematicità dell'adozione del test salivare rapido, che va usato a tappeto, come strumento di screening costante e generalizzato. È l'unico mezzo a disposizione non invasivo, non fastidioso, e che può conciliare bene le esigenze della sicurezza collettiva con quelle della libertà di scelta di ciascuno.

Morale: dovrà continuare la battaglia della Verità, quella della Lega, e pure quella di Franco Corbelli del Movimento diritti civili, che a sua volta, meritoriamente, non ha mai cessato di spingere in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FRANCESCO BONAZZI

■ «Le mascherine possono essere abbassate nelle classi dove sono tutti vaccinati». L'incubo di Giuseppe Conte che elencava con aria da sovrano annoiato ciò che i cittadini potevano fare o non fare si materializza a metà pomeriggio nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi. Le parole sulle mascherine, che, come già denunciato dalla Verità, rischiano di diventare un nuovo segno di discriminazione tra i banchi, sono del sempre vigile ministro della Salute, Roberto Speranza. Che insieme ai colleghi Patrizio Bianchi ed Enrico Giovannini, affianca il premier Mario Draghi in una conferenza stampa pro vax, dove fatalmente si parla molto di scuola. Anche perché l'anno scolastico inizia tra dieci giorni e il governo è in alto mare, come dimostrano le incredibili parole di Giovannini, ministro delle Infrastrutture, che

«Addio ai Dpi nelle classi di immuni» Bianchi e Speranza si vantano pure

Ministri gongolanti per la norma discriminatoria. Giovannini in alto mare sui trasporti

annuncia «un confronto con le Regioni nei prossimi giorni» per il problema dei mezzi. Con calma, è solo settembre.

Impantananti tra mancanza dell'obbligo vaccinale ed estensione abnorme del green pass, i ministri vedono avvicinarsi la prova dell'inizio dell'anno scolastico. Draghi, come sempre, parla il meno possibile. Specialmente della scuola, che è un terreno minato. E così in conferenza stampa si limita a dire che «i dati sui vaccini danno conforto sia per la ripresa dell'attività produttiva sia per la ripresa della

scuola». Il premier loda «l'adesione massiccia dei giovani» e sostiene che «la copertura estesa a livello nazionale ci permette di affrontare con una certa tranquillità e con minore incertezza dell'anno scorso l'apertura delle scuole». Dopo di che sventola un dato: «Il 91,5% degli insegnanti ha ricevuto almeno una dose di vaccino». Che non basta per il pass definitivo.

Ma che le regole siano fluttuanti lo si capisce anche dal fatto che persino a Palazzo Chigi, dove si entra solo con green pass e tamponi freschi

di giornata, la mascherina veniva abbassata solo per parlare. Eppure, è lo stesso ministro della Salute a dire: «Spero che presto avremo un numero molto alto di classi in cui tutti i ragazzi, oltre che gli insegnanti, saranno vaccinati. E questo consentirà di alleggerire ulteriormente le misure, a partire dalle mascherine, che possono essere abbassate nelle classi dove sono tutti vaccinati». Se ne ricava che il togliersi la mascherina, più che un diritto e una logica conseguenza del magico green pass, sia soprattutto un premio per i bravi

bambini. E la mascherina resterà come stigma. Non male, in Occidente, nel 2021.

Anche all'altro ministro del Pd, Bianchi, la mascherina permanente non sembra fare benissimo. Prima si dilunga in una serie di statistiche sull'anno scolastico passato. Poi sforna dati spettacolari sulla vaccinazione, a cominciare da un «91,5% di personale scolastico vaccinato» che dovrebbe essere lo stesso del premier. Ma se è riferito a due vaccini, è uno scoop. Infine, la butta sul poetico: «Nelle classi dove sono tutti vaccinati si può togliere la

mascherina e tornare a sorridere insieme». All'ex cervello della prodiana Nomisma devono aver fatto credere che si sorride solo con la bocca, e non anche con gli occhi.

Anche sull'altra faccia del rebus scuola, ovvero come arrivarvi in sicurezza, non pare che ci sia da stare molto tranquilli. Giovannini annuncia con tono burocratico che «mercoledì è partita la fase applicativa delle linee guida sui trasporti», dunque «vorrei ringraziare i gestori delle diverse tipologie di trasporto, ma anche i viaggiatori perché secondo i dati che ci hanno inviato ieri sera da Trenitalia, il numero di persone sprovviste di green pass trovate sui treni a lunga percorrenza, le frecce, gli interciti e altro sono lo 0,2%... Parliamo di poco più di 70 persone». Con le Regioni, invece, ci si sente «nei prossimi giorni». Loro sono un po' più di 70 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA